

Rabbia e proteste in Venezuela

A più di una settimana dal doppio terremoto che ha colpito Caracas e La Guaira, con oltre 50.000 dispersi, cresce la rabbia dei venezuelani per la gestione dell'emergenza da parte delle autorità. (Fonte: <https://www.ispionline.it/it/> 2 luglio 2026)



Più di 3.500 soccorritori di 35 paesi scavano da giorni tra le macerie di La Guaira e di Caracas, in Venezuela, mentre nel paese cresce l'indignazione per la tardiva reazione e **impreparazione delle autorità** nell'affrontare l'emergenza seguita al violento doppio terremoto di settimana scorsa. Una rabbia prima contenuta e che ora esplose un po' ovunque, soprattutto nei confronti del governo e delle forze dell'ordine, che sono rimaste praticamente con le mani in mano nelle ore più critiche, quando si doveva intervenire velocemente per mettere in salvo più vite possibili. Né l'esercito, né la Guardia Nacional bolivariana si sono attivati; a lavorare subito dopo le scosse sono stati i vicini e pochi gruppi di pompieri, mandati sul posto senza attrezzature, viveri e mezzi adeguati. Con l'arrivo delle equipe internazionali la situazione è cambiata, ma il ritardo iniziale pesa molto su un bilancio delle vittime che può essere molto più alto di quello ufficiale, se si considera che ci sono **almeno 50.000 persone considerate ancora scomparse**.

L'opposizione punta il dito contro la presidente **Delcy Rodriguez** e i suoi ministri, che hanno fatto poco e hanno preso decisioni contraddittorie e controverse proprio quando si doveva agire a mente fredda. Sciagurata la decisione di non liberare, per i mezzi di soccorso, l'autostrada che dalle colline di Caracas scende verso la costa; molto confusa la modalità di chiusura della regione di Catia La Mar, la più colpita dalle scosse, con mezzi di soccorso rimasti bloccati nelle ore cruciali. A

quattro giorni dall'evento sismico, poi, sono iniziati gli episodi più incresciosi di sciacallaggio, con agenti di polizia e soldati sorpresi a rovistare tra le macerie per portare via soldi o vestiti, o requisizioni sospette di medicine e generi alimentari arrivati nei container degli aiuti umanitari internazionali. A Caracas un gruppo di vicini si è messo a scarabocchiare tutte le scatole con le medicine per evitare che finissero nel mercato clandestino.

Drammatica anche la **situazione negli ospedali**: consapevoli del completo stato di abbandono in cui si trova il sistema sanitario nazionale, molti venezuelani sono andati di persona a portare garze, mascherine, acqua e farmaci. La lunga crisi economica è la principale responsabile del tracollo del welfare ma a questo si aggiunge l'altissimo **indice di corruzione** delle autorità percepito dall'opinione pubblica.

L'ex consigliere comunale oppositore **Jesus Armas**, braccio destro della leader **Maria Corina Machado**, ha girato con la sua equipe per diversi quartieri di Caracas per segnalare **le irregolarità e gli abusi delle forze dell'ordine**. “I vigili del fuoco e la protezione civile venezuelana si sono mobilitati ma non avevano la minima attrezzatura necessaria per chi deve lavorare in mezzo alle macerie. Siamo riusciti a fargli arrivare delle gru prestate dalle imprese di costruzione e la gente gli dà viveri e acqua. Negli ospedali, poi, è il caos generalizzato. Polizia ed esercito, invece, non hanno fatto nulla per aiutare e si sono limitati a intimidire le squadre di soccorso internazionali o i volontari locali”. Armas è stato per 14 mesi un prigioniero politico, torturato dal regime per avere informazioni sulla Machado. La sua liberazione è avvenuta a febbraio dopo la “discesa in campo” degli USA con la **cattura di Nicolas Maduro**. Ha deciso di rimanere in Venezuela per organizzare la tanto agognata transizione democratica. “La gente non crede a nessun numero fornito dal governo o dalla presidente Delcy Rodriguez. Mentono perché non hanno la minima idea di come fare a monitorare la situazione, i cadaveri sono ammassati in parcheggi all'aria aperta, non si riesce a registrarli come si dovrebbe. La stima di 50.000 dispersi data dalle Nazioni Unite è reale e purtroppo sappiamo che col passare del tempo diventa sempre più difficile trovare sopravvissuti. È una tragedia enorme che sarebbe stata ancora maggiore senza l'aiuto internazionale e la solidarietà del popolo venezuelano, in patria o all'estero”.